

DUE AMICI

Regia: Spiro Scimone, Francesco Sframeli – **Sceneggiatura:** Spiro Scimone dall'omonima pièce – **Fotografia:** Blasco Giurato - **Interpreti:** Spiro Scimone, Francesco Sframeli, Teresa Saponangelo, Felice Andreasi - Italia 2002, 90' (Medusa)

Pino e Nunzio, due siciliani, vivono nella periferia di Torino. Comunicano pochissimo tra di loro e per nulla con l'esterno. Questo singolare equilibrio sarà sovvertito da due avvenimenti: il licenziamento di Nunzio e il suo contemporaneo incontro con Maria...

Domani: così risponde Nunzio al padrone di casa ogni volta che quello gli chiede il conto dell'affitto (...). Poco conta che, quando arriva, il domani riporti con sé, immancabili, tutte le miserie dell'oggi. Conta invece che ce ne sia un altro, che ce ne sia di nuovo e sempre un altro, pronto a smentire il presente con la sua promessa. (...) Questo segna *Due amici*: questa caparbia, improbabile, inattuale e appunto ingenua disponibilità alla speranza, nonostante tutto. (...) È troppo timido, Nunzio, è troppo gentile per rispondere con cattiveria alla cattiveria. Preferisce chiudersi in sé, immaginando la vita che non ha e che certo l'attende, domani. Quanto a Pino, la cattiveria e la durezza sono proprio ciò che s'è imposto e di cui si è corazzato, per resistere alla cattiveria e alla durezza. Per entrambi tutto avviene non dentro la realtà, ma come sui suoi bordi. E il silenzio incattivito del secondo dice di questa loro marginalità almeno quanto ne dice il parlare continuo del primo. D'altra parte, *Due amici*, ha il coraggio d'essere una favola. E dunque non ci sono analisi, nel suo racconto, né tanto meno denunce. Ci sono invece situazioni narrative che valgono ora per la loro leggerezza e ora per la loro crudeltà, ma sempre per la loro capacità di alludere. Allusivo è, certo, il rito con cui Nunzio viene mandato a uccidere: un cartoccio di pesci puzzolenti, una visita fredda e silenziosa a una specie di orco che affonda il coltello nel sangue e nelle interiora di altri grossi pesci, una busta con del denaro e con un nome e qualche fotografia. (...) E allusiva è, ancora di più, l'apertura al futuro di Nunzio. Con una tenerezza e un coraggio narrativo da tempo sconosciuti al nostro cinema, il film racconta del suo innamoramento impossibile per Maria, e della speranza d'esserne a sua volta amato, domani. Sarebbe bastato poco, qualche parola scontata, qualche gesto banale, per rendere patetica e stucchevole quest'illusione di Nunzio. E invece la sceneggiatura e la regia ne fanno l'occasione credibile e appunto tenera dell'incontro fra la sua marginalità indifesa e quella indurita di Pino. Che *Due amici* sia una favola è confermato poi dal lieto fine, nonostante tutto. Sempre ai margini della realtà, ma ora insieme, Nunzio e Pino lasciano la periferia e il suo cielo grigio, e tornano alle radici, in un Sud che il ricordo e la speranza riempiono di luce e sole. Là certo la vita sarà migliore, domani. (Roberto Escobar su Il Sole 24 Ore).

Strano film quest'esordio accolto nella Settimana della Critica a Venezia: sbilanciato, generoso, ambizioso, teatraleggiante. Arriva infatti da una fortunata pièce, "Nunzio", che sul palcoscenico vantava la regia di Carlo Cecchi, e con una sceneggiatura - scritta dallo stesso autore del testo originario, Spiro Scimone, insieme a Francesco Sframeli, protagonista dello spettacolo e del film - ma, sorpresa, la cinepresa vola, il montaggio propone soluzioni non banali, la narrazione si nutre di tormentoni verbali e visivi che fanno pensare a un'idea di cinema solida e sicura, che sa bene cosa ottenere dal proprio sguardo. (da Aldo Fittante su Film TV)